

la quale «non vuole essere una presentazione completa ed esaustiva dei duemila anni della storia della Chiesa, ma, piuttosto, intende porre una questione metodologica e indicare una possibile e diversa interpretazione» (p. 21), capace di superare la parzialità della lettura maschile tradizionale. Non si può tuttavia non notare che, soprattutto di fronte a quelle fonti documentarie che presentano difficoltà oggettive di interpretazione e per le quali non disponiamo ancora di un'univoca soluzione, prevalgono le scelte che confermano la tesi di fondo adottata nel volume, cedendo così a semplificazioni che portano a conclusioni eccedenti rispetto all'esiguità dei dati disponibili. È tale, ad esempio, la proposta di lettura della figura di Maria Maddalena, presentata nel primo capitolo sotto il titolo *La rivoluzione mancata*, che approda fatalmente al tema del ridimensionamento dell'apostolato femminile, attribuito a un errore di Gregorio Magno. Egli infatti, confondendo la Maddalena con la peccatrice descritta nella pagina di Lc 7, si collocherebbe all'origine di quel processo che l'avrebbe consegnata «alla storia come prostituta pentita e non più come apostola del Risorto» (p. 41). Se di fatto la premessa riguardante l'erronea interpretazione di Gregorio Magno è vera, sembrano però eccedenti le conclusioni. Basterebbe infatti rileggere la venticinquesima *Omelia sui Vangeli*, per accorgersi che egli in realtà non esita ad attribuirle un ruolo non scontato nel contesto pasquale: «*a sepulcro mulier viris annuntiat vitam*». Qualche precisazione esigerebbe anche l'affermazione perentoria secondo la quale l'identità del cristianesimo dei secoli V-VIII si sarebbe costruita intorno al *principio del potere* (p. 54), che del resto la stessa Autrice avverte la necessità di sfumare poco oltre. E, da ultimo, credo che meriti una puntualizzazione il *topos* letterario della *mulier virilis*, perché non mi sembra corretto

intenderlo come l'assunzione da parte della donna dei «caratteri virili che la equiparavano alle capacità morali e spirituali degli uomini» (p. 54). È noto infatti che questo tema si iscrive in una tradizione stoica (cf. Musonio Rufo, *Diatriba* III e IV), che l'uso cristiano fonde con il tema biblico della *mulier fortis* (Pr 31,10). Ed è proprio dentro tale orizzonte che gli autori antichi hanno potuto elaborare una positiva rivalutazione della figura femminile, dovuta al riconoscimento delle *virtù* della donna e non all'assunzione da parte sua di *caratteri virili*.

Accenno da ultimo alla sorpresa riservata dal capitolo conclusivo, che non ha più a che fare con la storia passata, ma interroga il presente per spalancare gli orizzonti di una «storia altra» e di una «Chiesa altra». Anche queste pagine rientrano nella logica dell'opera e l'A. le giustifica precisando che «la ricostruzione delle dinamiche della storia non si può fermare alla sola tessitura dei fili della memoria, ma ci interroga, perché dalla conoscenza di quel passato possiamo trarre elementi di proposte di cambiamento» (pp. 206-207). Come si intuisce facilmente, il pregio maggiore di questo libro sta nel tentativo di elaborare una possibile e diversa interpretazione della storia, che del resto si articola bene con un'esposizione appassionata, stimolante nella scelta dei temi e provocatoria nelle interpretazioni.

ANTONIO MONTANARI

## FILOSOFIA

ANDREA TAGLIAPIETRA, *Esperienza. Filosofia e storia di un'idea*, Raffaello Cortina, Milano 2017, 285 pp.

Andrea Tagliapietra si cimenta con uno dei temi più complessi della Filosofia,

sebbene assai diffuso nel senso comune: l'esperienza. Una riflessione critica sulla nozione di esperienza è quanto mai opportuna, non solo per le sue implicazioni in Filosofia, ma pure per le sue ricadute negli spazi della Psicologia e della Teologia.

Il testo di Tagliapietra è veramente prezioso, ricchissimo di spunti e rigoroso nella ricostruzione storica dell'idea di esperienza. Si tratta di un testo non facile che richiede di essere assaporato lentamente e, solo a quel punto, metabolizzato nel proprio sapere. Inizialmente avrei attribuito alla sola, obiettiva, complessità del tema una tale difficoltà. Al termine mi sento di affermare che il testo non è solo una riflessione sull'esperienza, ma esso stesso performativo: la sua complessità è legata, oltre che alla obiettiva impervietà del tema, anche all'intenzione di condurre il lettore a fare esperienza di quella... esperienza di cui tratta. In questo senso, l'autore non chiude mai la riflessione e, anzi, la apre e rilancia costantemente. Da ciò, al termine, il lettore – come si addice alla relazione con ogni metafora – è costretto a posizionarsi rispetto al testo, quasi ad assumersi l'onere di coniare il proprio significato di esperienza.

La tesi del libro consiste nel riconoscimento di un nesso tra l'esperienza e l'attenzione. L'autore evidenzia sin dalle prime pagine quel nesso, procedendo dunque ad argomentarlo, ricorrendo più volte al noto aneddoto che vede Talete come protagonista: preso dall'osservazione e dallo studio delle stelle, egli cade rovinosamente in un pozzo, venendo deriso per questo. L'esperienza, da ciò, emerge come saggia attenzione al qui e ora della vita, mentre il sapere (o la sua pretesa) giunge perfino a distanziarsene. La storia dell'idea di esperienza è attraversata da «quest'antica divaricazione» (p. 11) che giunge ai giorni nostri con un interrogativo del tutto inedito nei pas-

saggi storici precedenti: che ne sarà della possibilità dell'esperienza in un contesto culturale, quale quello contemporaneo, giocato su una dialettica spesso inconciliabile di *attenzione* e *distrattione*?

Nel primo capitolo l'autore procede a una rapida analisi psicosociologica di attenzione e distrazione. Nell'attuale sviluppo tecnologico, la seconda agisce alla stregua di uno «scudo antistimolo», finendo per ottundere la prima. La deriva è che siano compromesse le risorse simboliche atte ad arginare lo *shock* in quelle circostanze in cui quello scudo antistimolo venisse compromesso. Il rilievo dei sistemi di controllo e la loro ricaduta nelle abilità umane ha modificato anche la tipologia vincente dell'intelligenza che diviene abilità nella capacità di risposta, simile in tutto all'obbedienza o alla soluzione automatica. Eppure l'attenzione procede piuttosto dall'esitazione, dal dubbio. A questo tema, dunque, è dedicato il secondo capitolo: la persona umana come «animale che esita». Riprendendo Blumenberg, l'autore evidenzia come la persona umana si sottragga alla logica diffusa della funzionalità più immediata, per permettersi la tendenza opposta. Quale guadagno, se non, appunto, quello dell'esperienza? L'esperienza, infatti, si ritrova a partire da un deficit, da una perdita, da un vuoto. La tecnica supplisce a quell'esitazione, ma non la cancella. La tecnica permette di «prendere tempo», individuando scorciatoie. In ciò «funziona», ma in modo illusorio, giacché il tempo così abbreviato, in realtà, non è un tempo restituito. Ciò che in realtà l'esitazione permette di consolidare è quel dispositivo che chiamiamo coscienza, intesa come «singolarità esposta, soggetta al tempo e fatta di tempo, percorsa dall'esitazione e raccolta e distillata nell'esercizio della sua attenzione» (p. 54). Nel terzo capitolo è messa drammaticamente in evidenza quella trasformazione antro-

pologica operata in modo significativo dal rapporto con le tecnologie, giungendo alla conclusione che è intaccata nei fatti quella qualità ontologica che fa, ora, della persona «un animale che non esita più» (p. 55). L'esistenza viene misurata da un nuovo indicatore: quello della velocità alla quale viene percorsa, con il mito dell'istantaneità che, quasi escatologicamente, corrisponde alla sospensione della dimensione temporale. Nel quarto capitolo l'autore opera una sorta di riposizionamento della questione, iniziando dall'etimologia del vocabolo, mostrandone così l'enorme complessità sottostante. A partire da quello che nel quinto capitolo ha le caratteristiche di un secondo inizio del libro, seguono altri cinque capitoli nei quali viene tracciato un percorso storico attraverso gli autori, evidenziando la costante polarizzazione del tema fra l'evento e la sua discontinuità, da un lato, e la previa astrazione intellettuale o linguistica, dall'altro. Nell'undicesimo capitolo l'autore ritiene la trama attorno alla proposta di Benjamin. In essa si intrecciano infatti «la concezione dell'esperienza elaborata dalla riflessione filosofica moderna nel quadro della polarità di un soggetto conoscente che fa esperienza dell'oggetto in quanto kantianamente conosce le condizioni che gli consentono di farla, ma anche, gradualmente, la messa in discussione, in verità mai completa, di questa stessa struttura» (p. 179). La distinzione concettuale di *Erfahrung* e *Erlebnis*, viene integrata performativamente nel dodicesimo capitolo dalle metafore della traccia e dell'aura. Alla relazione fra esperienza e arte di narrare è dedicato il tredicesimo capitolo. Il massimo grado di avvicinamento all'esperienza, infatti, è quello del racconto, benché l'esperienza e la parola esperienziale non si mantengano comunque sovrapponibili; rimane una distanza. Se ciò vale per quella approssimazione

che è la narrazione, una distanza ancora maggiore sussisterà in quei tentativi di comprendere l'esperienza a partire da criteri formali o dallo studio dei processi neurofisiologici. L'esperienza è come quella pienezza dell'essere esposti al sole che porta Diogene a esigere niente meno che ad Alessandro Magno di spostarsi, giacché con il suo corpo, al sole faceva ombra. Il quattordicesimo e ultimo capitolo, infine, dopo una rapida ripresa dei punti salienti nel percorso storico, approda alla svolta di Bergson e James, nella possibilità di pensare a un'esperienza pura, «interazione continua fra l'ordine dei pensieri e quello delle cose in un comune piano d'immanenza» (p. 265).

STEFANO GUARINELLI

## SACRA SCRITTURA

PAOLO ROCCA, *Gesù, messaggero del Signore. Il cammino di Dio dall'esodo al vangelo di Marco*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2016, 731 pp.

Paolo Rocca è un giovane presbitero della diocesi di Como che con il presente testo ha conseguito il dottorato in Teologia Biblica ed ha ricevuto il prestigioso premio Bellarmino 2015 per la migliore dissertazione in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Ci troviamo, dunque, di fronte ad un esordio.

Quella di Rocca è un'opera monumentale, allo stesso tempo finemente esegetica e profondamente teologica. Come l'autore stesso dichiara in apertura, essa prende avvio da quattro testi di riferimenti i quali disegnano, per così dire, il campo di indagine nonché lo spunto da cui scaturisce la sua riflessione: il lavoro di Benjamin D. Sommer, *The Bodies of God and the World of Ancient Israel* (Cambridge 2009) analizzando la dimen-